

## Ricordo di Decio Gioseffi

# Maestro di tanti storici dell'arte friulani

Il 1° marzo scorso, lo storico dell'arte Decio Gioseffi si è spento a Trieste, sua città natale. La sua attività di insegnamento e di ricerca è stata grande anche nella cultura friulana, poiché ha insegnato per trent'anni, fino all'anno accademico 1988-89 Storia dell'arte medioevale e moderna nella Facoltà di Lettere triestina, che fino all'istituzione dell'Università di Udine era l'unica arriva in regione.

Molti sono stati dunque gli studiosi friulani educatisi alla sua scuola rigorosa e basata su un accostamento all'arte di tipo scientifico, modellato sugli esempi della scuola viennese. Si possono ricordare i nomi di Giuseppe Bergamini, insieme con Antonietta Ponta, i primi laureati in assoluto, nel 1970, con Decio Gioseffi su argomenti di storia dell'arte e di critica friulana, lo studioso del cinema, ormai noto a livello internazionale, Carlo Gabrsek, che ha iniziato le sue ricerche, incoraggiato da Gioseffi, proprio sull'arte longobarda, Paolo Goi responsabile del Museo diocesano di Pordenone e abile ricercatore di carte d'archivio, Giuseppina e Teresa Perusini, che si sono dedicate al restauro e alla storia della scultura lignea, Isabella Reale, direttore della Galleria d'Arte moder-

na di Udine.

L'eminente studioso era nato nel 1919 nella città giuliana, si era laureato a Padova in Archeologia e Storia dell'arte antica ed era stato assistente di Luigi Coletti e di Roberto Salvini, che erano stati i fondatori della Facoltà di Lettere dell'Università di Trieste. Libero docente dal 1958 e professore ordinario dal 1967, ha insegnato a lungo formando decine di allievi e ha diretto dal 1964 al 1993 l'Istituto di Storia dell'arte. Ha fondato la rivista dell'Istituto dal significativo titolo «Arte in Friuli, Arte a Trieste» in cui ha curato la pubblicazione degli estratti delle migliori tesi di laurea, moltissime delle quali erano di argomento friulano, aprendo così nuovi campi di studio. Si possono ricordare a tale proposito le ricerche sull'arte longobarda, la scultura lignea, gli architetti dell'ottocento friulano, la critica d'arte di Cavalcaselle, Vitale da Bologna.

La sua attività di insegnante universitario, amico di Gaetano Perusini e di Sergio Tavano, è stata preceduta negli anni Cinquanta da una serie di articoli e di interventi sui giornali quotidiani, dove ha commentato e recensito

molte mostre di arte contemporanea. La sua attività di «critico militante» presso la radio e i quotidiani triestini è durata dal 1945 al 1962, quando si è dedicato alla ricerca universitaria. Per la sua attività giornalistica è stato «Premio Olivetti» nel 1957 e nel 1961. Molti sono stati i ruoli ufficiali ricoperti da Gioseffi, che lo hanno messo in contatto con le maggiori istituzioni culturali nazionali: Presidente del Comitato di settore per i Beni artistici e Storici presso il Ministero dei Beni Culturali dal 1980 al 1989, membro dei Consigli scientifici del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio di Vicenza e dell'Università Internazionale dell'Arte di Firenze, nonché del Comitato di redazione della rivista «Critica d'arte», nel 1990 è stato nominato Accademico dei Lincei.

Considerato da molti l'anti-Panofski, ha dedicato i suoi studi soprattutto alla teoria della prospettiva, sia nel mondo antico che rinascimentale, ottenendo importanti riconoscimenti anche internazionali. Particolarmente importanti, nell'Enciclopedia Universale dell'Arte le voci Prospettiva e Ottica (1963), apparse anche nell'«Ency-

clopedia Universal of World of Art» (1966). Nella sua ricerca ha indagato i temi dell'arte come sistema di segni, analizzandoli con stretta metodologia scientifica nel loro intero percorso storico, dalla preistoria all'arte contemporanea. Tra le numerose opere si possono ricordare i volumi: «Pittura veneziana del Settecento» (1956, nella foto l'immagine di copertina) in cui dedica importanza al Tiepolo, le cui figure volanti gli sembravano disposti come vettori di forza nello spazio, «Perspectiva artificialis» (1957), «Tiziano» (1959), «Canaletto, il "Quaderno" delle gallerie di Venezia e l'impiego della camera ottica» (1959), «La cupola vaticana: un'ipotesi michelangiolesca» (1960), «Giotto architetto» (1963). Per la storia dell'arte friulana sono stati di fondamentale importanza la «Scultura altomedioevale in Friuli» (1977), che ha iniziato tutte le ricerche sui longobardi anche in relazione alle arti applicate, gli studi sul Duomo di Udine e Vitale da Bologna, sugli affreschi della cripta di Aquileia. Decio Gioseffi scrisse anche il volume dedicato alle arti a Udine, edito nel 1983 in occasione del millenario di fondazio-



ne della città. Fu tra i promotori nel 1981 della mostra regionale dedicata all'Arte nel Friuli Venezia Giulia dal 1900 al 1950, una delle prime a proporre l'arte contemporanea.

Personaggio singolare e fuori dalle norme, con quel suo gesto di stringersi il capo tra le mani incuteva rispetto negli studenti, che indirizzava su ricerche curiose e originali. A suo parere si poteva sbagliare una data o una attribuzione, l'importante era seguire un metodo logico di ragionamento, che permettesse di scoprire l'errore. Al di fuori delle comunicazioni (o dimenticanze?) ufficiali erano una ottantina gli allievi che l'hanno ricordato domenica 11 sul Carso a testimonianza di una didattica che ha fatto scuola.

GABRIELLA BUCCO